

AGESCI - Equipe Campi Bibbia

Rinaldo Fabris – Francesco Masetto – Nuccio Grasso

IL RACCONTO DELL' APOCALISSE



* Proposte di cammino – Agesci, Route Nazionale 2014 *

L’APOCALISSE, rivelazione del senso ultimo della storia umana

(Rinaldo Fabris)

L'ultimo libro del canone del Nuovo Testamento, inizia con l'espressione *Apokálypsis Iesoû Christou*, “rivelazione di Gesù Cristo” (Ap 1,1).

Da questo incipit prende il nome l'apocalittica che designa un complesso di scritti distribuiti in un arco di tempo che va dal III secolo, prima dell'era cristiana – alcuni vorrebbero farlo iniziare al V secolo – fino al III secolo dopo. L'Apocalisse di Giovanni è l'unico libro di questo genere accolto nel canone cristiano, anche se vi sono sezioni più o meno ampie di carattere apocalittico all'interno dei Vangeli sinottici e delle lettere di Paolo. Attualmente si discute circa l'apocalittica per decidere se si tratta di un insieme di idee o concezioni su Dio e la storia umana, oppure di una particolare forma letteraria, alla quale corrisponde anche un contenuto speciale.

Come ipotesi di lavoro si può considerare l'Apocalisse di Giovanni come un testo che s'inserisce nel genere profetico con elementi apocalittici. Il genere apocalittico ha i suoi antecedenti nei profeti dell'Antico Testamento e negli autori anonimi o pseudoepigrafici del giudaismo, considerati apocriefi, dove, con un linguaggio simbolico, si esprime la viva attesa dell'intervento definitivo di Dio per la salvezza. Con il rischio di semplificare le cose si può assumere la formula di D.S. Russel, che dice: «l'apocalittica ha come “padre” il profetismo». Più problematica è l'espressione di E. Käsemann, che afferma: «l'apocalittica è la “madre” di ogni teologia». Questo dibattito è alimentato anche da nuovi studi sui testi apocalittici e le origini cristiane, che riguardano il Gesù storico e i gruppi apocalittici, Paolo di Tarso e le dottrine apocalittiche. L'attualità dell'Apocalisse si può cogliere nei nuclei generatori e le traiettorie di sviluppo della sua teologia.

Nell'Apocalisse di Giovanni è centrale la fede in Dio, il Signore, chiamato Pantokrátor, “Onnipotente”. Nella visione del trono di Dio (Ap 4-5) si afferma la regalità o la signoria di Dio sul mondo e la storia, che si realizza mediante il suo “giudizio” per eliminare il male dal mondo e dalla storia umana. Un secondo filone tematico, accanto a quello della fede in Dio creatore e Signore, è la “testimonianza” di Gesù Cristo, l'Agnello uc-

ciso e vivo – crocifisso e risorto – modello dei fedeli chiamati a seguirlo fino al martirio.

Gesù come Agnello vittorioso è il protagonista del giudizio di Dio sul mondo e sulla storia umana. Nell'ultimo libro del canone cristiano si parla anche dello "Spirito di Dio", mediante il simbolismo dei "sette spiriti", che stanno davanti al trono di Dio. Lo Spirito di Dio, che qualifica il ruolo dell'Agnello nel giudizio sulla storia umana, sta all'origine dell'ispirazione del profeta Giovanni e della lettura sapienziale della storia. Sullo sfondo di questa esperienza di Dio si colloca la comprensione della Chiesa, presentata come la sposa dell'Agnello e la città santa che scende dal cielo, dal mondo di Dio. Con le due immagini – la sposa e la città – si traccia il profilo della chiesa come comunità dell'alleanza, protetta e salvata da Dio, contrapposta alla prostituta, simbolo del sistema idolatrico, tentazione permanente del popolo di Dio.

Nel libro dell'Apocalisse si offre una visione sapienziale della storia umana centrata sulla fede in Dio, che alla fine smaschera e annienta il male per mezzo di Gesù Cristo, la parola di Dio, il testimone autentico e fedele. L'intero dramma dell'Apocalisse, in cui si rivela e attua la venuta di Dio o del Cristo, ha una scansione temporale espressa in misure temporali ben definite. Come le altre indicazioni numerali, soprattutto quella dei settenari, anche quelli temporali sottolineano l'assoluta signoria di Dio sul tempo e sulla storia. Quello che colpisce è la determinazione temporale dell'imminenza o vicinanza della venuta. L'avverbio temporale *tachýs*, "presto", che ricorre sei volte nell'Apocalisse e accompagna il verbo *érchesthai*, "venire", connota la venuta di Gesù Cristo come giudice nella Chiesa di Pergamo e di Filadelfia (Ap 2,16; 3,15).

La venuta di Gesù Cristo invocata nel dialogo finale è caratterizzata dall'urgenza temporale: «Ecco, verrò presto!» (Ap 22,7.12.20). A questa promessa corrisponde la duplice dichiarazione che chiude e apre il libro: «le cose che devono accadere presto, ha *déi genésthai en táchei*» (Ap 1,1; 22,6c). Questa inclusione definisce l'orizzonte e il clima spirituale della rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per comunicarla ai suoi servi (Ap 1,1-2). Non si tratta di una determinazione cronologica dell'agire di Dio, anche se l'autore conosce una scansione ordinata degli eventi, che serve per comporre il libro-documento da inviare alle chiese: «le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo» (Ap 1,19; cfr. 4,1).

Anche del *kairós*, “momento” decisivo dell'azione di Dio, all'inizio e alla fine del libro, si dice che «è breve, *eggýs*» (Ap 1,3; 22,10). Il contesto di ambedue le dichiarazioni fa intuire che si tratta di una formula volta a sollecitare l'impegno pratico degli ascoltatori: «Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo, infatti, è vicino» (Ap 1,1-3). Come nei testi del Nuovo Testamento le affermazioni sulla venuta di Gesù e del giorno di Dio o del Signore che è “vicino” o “alle porte”, sono accostate a quelle della sua imprevedibilità, in quanto è sottratto ad ogni calcolo o controllo umano. Non si tratta solo di applicare la nota formula del “già e non ancora” della salvezza, ma si deve cogliere il significato del “simbolismo temporale” dell'Apocalisse giovannea. Il simbolismo temporale, come quello numerico e spaziale nell'Apocalisse, è pensato in una tensione che ha una feconda valenza teologica.

L'azione di Dio, creatore e Signore, che si rivela e attua per mezzo di Gesù Cristo, l'Agnello ucciso e vivo, è riconosciuta dalla comunità cristiana come una realtà presente e operante nella storia umana e del mondo. Nello scontro con le forze negative di distruzione e di morte l'azione salvifica di Dio, che si manifesta in modo decisivo nell'evento della morte e risurrezione di Gesù, il Signore, è invocata e attesa. Perciò l'ultima parola della rivelazione di Gesù Cristo, che risale all'iniziativa di Dio, può essere solo una promessa e un'invocazione: «Sì, verrò presto! Amen. Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20).

Gli ultimi due capitoli dell'Apocalisse, anticipati in alcuni brani precedenti (Ap 2,13,22; 7,1 17; 14,1-5; 15,1-4; 19,1-8), danno espressione alla speranza che pervade tutto il libro profetico: Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione, non solo vince le potenze del male e la morte, ma inaugura il tempo e la condizione definitiva della salvezza per tutti quelli che, mediante la fedeltà, anche ad alto costo, lo seguono. Questo messaggio di speranza dell'Apocalisse sta alla base di un sano ottimismo dei credenti. Essi, però sanno che lo scontro con le potenze del male e il rischio della seduzione idolatrica, sono realtà presenti e attive fino al compimento della storia.

<p style="text-align: center;">LE VIE DEL CORAGGIO Il messaggio delle sette lettere dell'Apocalisse (Francesco Mosetto)</p>

All'inizio del libro dell'Apocalisse l'autore racconta l'esperienza avuta nell'isola di Patmos, dove era in esilio «a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù» (Ap 1,9). Gli apparve Gesù stesso, «il Primo e l'Ultimo, il Vivente», che gli ordinò: ««Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea» (1,11.17); sette città dell'Asia minore, nelle quali alla fine del primo secolo già fiorivano le prime comunità cristiane.

LE SETTE LETTERE

Una dopo l'altra, seguono sette lettere. Lo schema è costante: una radiografia delle singole comunità; un messaggio; una promessa. Ne emerge un quadro ricco di luci e di ombre. La maggior parte delle sette chiese riceve un elogio per la vivacità di una fede vissuta in situazioni non sempre facili. Solamente due ricevono un pesante rimprovero. Tutte praticamente hanno problemi interni ed esterni da affrontare.

Alla chiesa di **Efeso** il Signore Gesù manda a dire: «Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti» (2,2-3).

Ai cristiani di **Smirne**: «Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – ...» (2,9).

A quelli di **Pergamo**, «dove Satana ha il suo trono», perché vi fiorisce il culto degli idoli, non hanno rinnegato la fede «neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città» (2,13).

Alla chiesa di **Tiàtira** il Signore dice: «Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza...» (2,19).

A quella di **Filadelfia**: «Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome» (3,8).

Due chiese sono in seria difficoltà: quella di **Sardi** e quella di **Laodicea**. Alla prima Gesù dice: «Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio» (3,1-2). Alla seconda: «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla.

Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo» (3,15-17). La diagnosi è impietosa. Se mai abbiamo pensato che nel primo secolo i cristiani fossero tutti santi, basterebbero queste poche righe per ridimensionare un'immagine troppo idealistica.

Sfide e problemi

Di chiesa in chiesa, le sette lettere ci fanno conoscere le sfide esterne e i problemi interni. Le prime provengono dall'ambiente pagano, come anche dai Giudei che si oppongono al vangelo. Usando il linguaggio dei profeti biblici, l'Apocalisse bolla la seduzione del paganesimo come incitamento alla prostituzione: ci sono «seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione» (2,15). Così pure, c'è una donna, Gezabele, «che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli» (2,18).

Si profila intanto il pericolo di una vera e propria persecuzione: «il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova» (2,10). Si avvicina «l'ora della tentazione ... per mettere alla prova gli abitanti della terra» (3,10). A Smirne, come anche a Filadelfia, l'opposizione viene invece «da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana» (2,9; cf. 3,9).

Più sottoli sono i pericoli che nascono dall'interno. Alla chiesa di Efeso il Signore scrive: «Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi» (2,2). Dunque, ci sono anche dei falsi apostoli e degli eretici, come i nicolaiti, nominati nella medesima lettera (2,6). Nella chiesa di Pergamo sono all'opera i «seguaci della dottrina di Balaam» (2,15), mentre la falsa profetessa Gezabele è attiva in quella di Tiatira (2,18). Pur elogiandola per la sua costanza nelle prove, Gesù dice alla chiesa di Efeso: «Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore» (2,4).

La situazione peggiore è comunque a Laodicea, dove i cristiani vivono in un clima di tiepidezza, che provoca il disgusto del Cristo celeste: «...poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (3,16).

INCORAGGIAMENTI E MINACCE

In nome del Cristo celeste, che gli è apparso, il veggente dell'Apocalisse rivolge alle chiese parole di incoraggiamento, accompagnate da suggestive promesse. Alla chiesa di Smirne dice: «Non temere ciò che stai per soffrire... Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita» (2,10-11). Occorre custodire il dono della fede ricevuta: «quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò» (2,25).

Il Signore non manca di scuotere le comunità con minacce severe. Alla chiesa di Efeso dice: «Ricorda... da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto» (2,5). E a quella di Laodicea: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista» (3,17-18). Ma i rimproveri nascono dall'amore: «Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti!» (3,19).

PROMESSE

A chi affronterà le sfide con coraggio e ne uscirà «vincitore», Gesù promette: gli «darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio» (2,7); «darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve» (2,17); «darò autorità sopra le nazioni... con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino» (2,26-28); «sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli» (3,4s.10); «lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo» (3,12); «non sarà colpito dalla seconda morte» (2,10); lo farà sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono» (3,21).

LE VIE DEL CORAGGIO

Il linguaggio del libro dell'Apocalisse può sembrarci distante e inattuabile. Alcune immagini – per es., la «pietruzza bianca», il «collirio» – hanno indubbiamente bisogno di essere decifrate. Nonostante questo, avvertiamo la forza di un messaggio che, scavalcando i secoli, illumina le nostre esperienze e scuote le nostre energie.

Possiamo chiederci: è questa anche la nostra situazione? quali sono le sfide, che vengono dall'ambiente secolarizzato al quale apparteniamo? quali sono i punti deboli della nostra vita personale e di quella ecclesiale? che cosa ci dice il «Vivente», quel Gesù che non appartiene al passato, ma è presente oggi nel mondo e accanto a ciascuno di noi?

La risposta può essere complessa, ma al tempo stesso è molto semplice. Complessa, se mettiamo in campo le analisi sociologiche, i grandi temi culturali, le strategie di cui non si finisce mai di discutere... Semplice se andiamo al nodo della questione: per essere cristiani oggi ci vuole coraggio. Oggi come allora.

Quali sono le vie del coraggio? Secondo il libro dell'Apocalisse, sostanzialmente quattro. Primo: guardare in faccia la situazione. Non soltanto intorno a noi, ma dentro di noi. Scoprire il bene che c'è, senza nascondersi le fragilità e i cedimenti. Secondo: essere coscienti che la fede cristiana è un tesoro prezioso, da custodire e da offrire a tutti: «quello che possedete tenetelo saldo». Terzo: non aver paura della fatica e della sofferenza.

Quarto: guardare avanti, molto avanti. Al «vincitore» – ripete più volte Gesù – «darò...!»

UN CERCHIO R/S NELLA ROUTE

In una tappa della Route ci mettiamo in cerchio intorno a un personaggio dai capelli candidi e dalla barba bianca, appena ritornato dall'isola dove è stato in esilio. Giovanni, il figlio di Zebedeo, il discepolo che è stato più vicino a Gesù, ci racconta la sua straordinaria esperienza. La confrontiamo con le nostre esperienze e con i nostri interrogativi:

- Quali sono le sfide del nostro ambiente di vita nei confronti della fede?
- Quali sono le difficoltà che incontriamo all'interno della comunità cristiana?
- Ci sono intorno a noi figure positive, che ci insegnano con la loro vita, prima ancora che con le parole?

- .Quali sono i compromessi, i cedimenti, gli sbagli che commettiamo più facilmente?
- Che cosa facciamo per «custodire» la fede che ci è stata trasmessa, per renderla più sicura, per approfondirla?
- Dove possiamo attingere il «coraggio» necessario per essere cristiani autentici?
- La speranza, nel senso dell'Apocalisse, incide sul nostro modo di pensare e di vivere?

APOCALISSE DI GIOVANNI 2,1-3,22

⁽²⁾ ¹All'angelo della Chiesa che è a **Efeso** scrivi: «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. ²Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. ³Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. ⁴Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. ⁵Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. ⁶Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaïti, che anch'io detesto. ⁷Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio».

⁸All'angelo della Chiesa che è a **Smirne** scrivi: «Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. ⁹Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. ¹⁰Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. ¹¹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte».

¹²All'angelo della Chiesa che è a **Pergamo** scrivi: «Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. ¹³So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. ¹⁴Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a

provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. ¹⁵Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti. ¹⁶Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. ¹⁷Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve».

¹⁸All'angelo della Chiesa che è a **Tiàtira** scrivi: «Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. ¹⁹Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. ²⁰Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. ²¹Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. ²²Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. ²³Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.

²⁴A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ²⁵ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. ²⁶Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: ²⁷le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, ²⁸con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. ²⁹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

⁽³⁾ ¹All'angelo della Chiesa che è a **Sardi** scrivi: «Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. ²Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. ³Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. ⁴Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. ⁵Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre

mio e davanti ai suoi angeli. ⁶Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

⁷All'angelo della Chiesa che è a **Filadelfia** scrivi: «Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. ⁸Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. ⁹Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. ¹⁰Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. ¹¹Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. ¹²Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. ¹³Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

¹⁴All'angelo della Chiesa che è a **Laodicea** scrivi: «Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. ¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. ¹⁷Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. ¹⁹Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. ²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²²Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

I DUE TESTIMONI (Apocalisse 11)

(Nuccio Grasso)

Dal Libro dell'Apocalisse:

⁽¹¹⁾ ¹Mi fu consegnata una canna simile a un bastone dicendomi: “Alzati e misura il tempio di Dio, l’altare e coloro che lo adorano. ²Ma il cortile fuori dal tempio, lascialo fuori e non misurarlo, poiché è stato consegnato ai pagani che calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. ³Farò in modo che i due testimoni, vestiti di sacco, profetizzino per milleduecentosessanta giorni. ⁴Questi sono i due olivi e le due lucerne che stanno davanti al Signore della terra. ⁵Se qualcuno volesse fare loro del male, un fuoco uscirà dalla mia bocca e divorerà i loro nemici. Così deve morire chi voglia far loro del male. ⁶Essi hanno il potere di chiudere il cielo affinché non cada la pioggia nei giorni della loro profezia. Essi hanno anche il potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di piaga tutte le volte che lo vorranno. ⁷Quando avranno completato la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso combatterà una guerra contro di loro, li vincerà e li metterà a morte. ⁸Il loro cadavere sarà esposto sulla piazza della città, la grande, la quale è chiamata simbolicamente Sodoma ed Egitto, dove il loro Signore è stato crocifisso. ⁹Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione osserveranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo, ma non permetteranno che essi siano riposti in un sepolcro. ¹⁰Gli abitanti della terra si rallegreranno per loro e gioiranno e si scambieranno doni in quanto questi due profeti li avevano tormentati. ¹¹Ma dopo tre giorni e mezzo uno spirito di vita mandato da Dio entrò in essi che si alzarono in piedi. Su coloro che li osservavano cadde una grande paura. ¹²Udirono una voce potente dal cielo che diceva loro: Salite quassù! E salirono verso il cielo nella nube mentre i loro nemici stavano ad osservarli. ¹³In quel momento ci fu grande terremoto e un decimo della città cadde e morirono nel sisma settemila persone: i superstiti, presi dalla paura, diedero gloria al Dio del cielo. ¹⁴Il secondo guai è arrivato.

Ecco il terzo guai arriverà presto. ¹⁵Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: Il regno del mondo appartiene al nostro Signore e al suo Cristo. Egli regnerà nei secoli dei secoli. ¹⁶I ventiquattro anziani seduti sui loro troni davanti a Dio si prostrarono con la faccia a terra e adorarono Dio, ¹⁷dicendo: Ti rendiamo grazie, Si-

gnore, Dio onnipotente, che sei e che eri, poiché hai messo mano alla tua grande potenza e hai instaurato il regno. ¹⁸Le genti si indignarono, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti e di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti, e ai santi e a coloro che temono il tuo nome, i piccoli e i grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra. ¹⁹Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve in esso l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, scoppi di tuono, terremoto e una forte tempesta”.

I due testimoni...

Il meraviglioso e al contempo drammatico quadro dei due testimoni è il primo messaggio che deriva dall'interiorizzazione del rotolo che contiene i criteri di lettura della storia. Il testo è costruito con verbi che oscillano tra passato, presente e futuro. L'anomalo cambio dei tempi, oltre alla funzione contestativa di sconvolgere la rigidità delle periodizzazioni tipiche della letteratura apocalittica, mette in rilievo come le scadenze di Dio siano diverse da quelle umane. Passato, presente e futuro in realtà hanno il carattere della contemporaneità e sono comprensibili in un unico evento. La scena è suddivisa in due grandi parti: nella prima abbiamo l'azione dei due testimoni (vv.1-13), nella seconda la liturgia celeste a commento della salvezza attuata per loro (vv. 14-19).

La sequenza simbolica iniziale che dà l'avvio alla scena dei due testimoni-profeti è ispirata all'episodio di Ezechiele, quando egli è spettatore della misurazione del tempio affidata da Dio a un personaggio incognito (Ez 40-43) e a quello di Zaccaria quando un anonimo misura la città di Gerusalemme (Zc 2,5-9; cfr. 2Sam 8,2). La prima descrizione, che all'interno del testo anticotestamentario occupa quattro capitoli, viene ripresa dall'autore di Apocalisse soltanto in maniera sintetica. La scena è introdotta dal verbo “fu consegnata” da intendersi come passivo teologico (v.1). L'autore riceve una canna assimilabile a un bastone (Apc 21,15-16). Tranne qui, quest'ultimo termine *rabdos* ha sempre il valore di scettro messianico (Apc 2,27; 12,5; 19,5). Tale strumento gli servirà per eseguire l'incarico conferitogli da una voce senza identità. Egli deve alzarsi e misurare il santuario di Dio, l'altare e il numero di quelli che stanno adorando (cfr. Apc 21,15-17). Se nella tradizione biblica la misurazione ha il significato di una presa di coscienza, quando essa è fatta per un ordine trascendente, rimanda a una protezione particolare da parte di Dio. Ciò che viene misurato appartiene a Dio ed è da lui protetto. Si ha quindi una specie di divisione tra bene e male, tra sacro e profano, compiuta nell'area del tempio.

In Apocalisse il santuario (naos) non descrive quasi mai una struttura materiale, ma allude allo spazio di Dio (Apc 3,12; 7,15; 11,19a.b; 14,15.17; 15,5.6.8a.b; 16,1.17; ad eccezione di 21,22a.b). Inoltre l'altare (thysiasterion) è l'ambito dove sono radunati coloro che sono stati uccisi a causa della parola di Dio (Apc 6,9); il luogo da dove salgono i profumi che corrispondono alle preghiere di tutti i santi (Apc 8,3.5) e da cui si impartiscono gli ordini divini (Apc 9,13; 14,18; 16,7). Si può quindi ritenere che l'ordine per la misurazione del santuario, dell'altare e degli adoratori in maniera complessiva riguardi la protezione su tutti coloro che vivono con fedeltà l'annuncio del vangelo.

L'autore riceve poi un altro comando contrario, relativamente al cortile dei pagani (v.2). Si può capire come la descrizione simbolica prenda spunto dalla struttura del tempio gerosolimitano delimitato esternamente proprio dal cortile dei gentili. Questo non è destinato alla misurazione. Infatti ricorrendo si dà l'ordine all'autore-veggente di "gettarlo via" o meglio di "lasciarlo fuori" perché essa sarà l'ambito in cui si svolgerà liberamente l'azione dei pagani. Si capisce allora che il compito di profetizzare rivolgendosi ai pagani, affidato all'autore nella conclusione del capitolo precedente, trova la sua realizzazione nella scena che segue. L'azione del calpestare allude ad un comportamento violento.

Il tempo in cui il cortile viene concesso ai pagani per violarlo è di quarantadue mesi (Apc 13,5). Questo periodo corrisponde alla metà di sette anni: non è il tempo perfetto, cioè quello escatologico, ma è quello storico. Con tale indicazione cronologica si vuole indicare come le forze ostili che campeggeranno in questo quadro, in quanto stanno sotto il controllo di Dio, avranno una durata temporanea, limitata. È in questa situazione dominata da logiche pagane che la voce annuncia la missione di due testimoni. In Apocalisse il termine *martyrs*, sebbene compaia raramente, appartiene al vocabolario della testimonianza che invece è abbondante. Esso si riferisce sia a Gesù (Apc 1,5; 3,14), che ai credenti (Apc 2,13; 17,6). Attribuito a questi ultimi, indica la loro identità basata sull'attestazione dell'adesione profonda all'annuncio cristiano fino al dono completo dell'esistenza.

I due testimoni, protagonisti di questa scena, compaiono senza introduzioni e sono qualificati con alcune caratteristiche simboliche (v.3). Sono due: nell'Antico Testamento questo numero ricorda la condizione perché una testimonianza risulti autorevole (Nm 35,30; Dt 19,15) e nel Nuovo Testamento i discepoli inviati in missione da Gesù (Mc 6,7; Lc 10,1). Nella tradizione biblica all'interno dell'ambito giuridico una parola o un fatto non

sono accertati senza che ci sia la conferma di un secondo testimone. Per questo motivo è probabile che la missione dei discepoli condotta da Gesù prevede che essi esercitino il loro apostolato in coppia.

Il sacco di cui i due testimoni sono vestiti è un mantello grossolano magari tessuto di peli di capra che indica la fortezza dei due profeti di fronte a qualsiasi difficoltà e asperità ed evidenzia la loro personalità non omologata, fuori dalle convenzioni sociali e culturali. Il tempo della loro missione è limitato a milleduecentosessanta giorni. Il lettore attento capisce allora che il periodo dei quarantadue mesi, in cui i pagani calpesteranno la città, coincide con quello dei milleduecentosessanta giorni in cui agiranno i due testimoni.

Per identificare ancor meglio queste figure si ricorre a una duplice immagine. Esse sono simbolizzate con i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra (v.4). Il testo a cui l'autore si ispira è sicuramente Zaccaria 4 dove vengono descritti due olivi assieme a un candelabro con sette lucerne. Alla fine della profezia si dice che i due olivi sono i "consacrati che assistono il dominatore di tutta la terra" (Zc 4,14). L'olivo è simbolo della pianta i cui frutti producono l'olio, con il quale nell'Antico Testamento si compie la consacrazione sia regale-messianica, sia sacerdotale o profetica. Quindi si fa ricorso all'immagine criptata di tipo arboreo per illustrare lo statuto di consacrazione dei due testimoni. Il simbolo delle lucerne rimanda alla visione introduttiva di Apocalisse, nella quale il Figlio dell'uomo si aggira attorno ad esse identificate con le sette chiese (Apc 1,12.13.20; cfr. 2,1.5). Si può quindi desumere che questi personaggi, oltre ad avere una qualifica profetica, abbiano anche una funzione ecclesiale. Nel caso in cui dovranno affrontare una situazione conflittuale, essi emetteranno dalla loro bocca un fuoco che divorerà i nemici (v.5), fraseologia che ricorda quella di Geremia: "Ecco, io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca; questo popolo sarà la legna che lo divorerà" (Ger 5,14b).

Il fuoco, più che un'immagine di distruzione, rimanda alla parola di Dio con cui essi fronteggeranno i loro oppositori. Il potere che viene loro attribuito è addirittura di natura metafisica, avendo la facoltà di chiudere il cielo perché la pioggia non cada nei giorni del loro ministero profetica (v.6). Infatti secondo la visione religiosa antica, non soltanto biblica, chi ha il potere sulla pioggia e sul mare è unicamente Dio. Pertanto questi personaggi nel loro agire hanno un qualcosa di divino.

Il secondo potere loro attribuito è quello di cambiare l'acqua in sangue. Vi è un rimando innegabile al segno esodale delle acque del Nilo (Es 7,14-25). Il sangue è simbolo sia di vita e di salvezza che di morte. Il rimando all'Esodo è confermato anche nell'espressione seguente: "colpire la terra con ogni sorta di piaga (plege) tutte le volte che lo vorranno". Chiaramente le dieci piaghe dell'esodo diventano chiave interpretativa per l'azione dei due testimoni. Non si può fare a meno di individuare nei segni a seguito dello squillo dei sei trombe le azioni che i due profeti realizzeranno.